



Unione degli Industriali
della Provincia di Varese

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Assemblea Generale

27 maggio 2019

Centro Congressi MalpensaFiere, Busto Arsizio

Autorità, colleghi, amici e gentili ospiti,

oggi per me è un giorno speciale. Lascio infatti, dopo quattro anni, la Presidenza di questa Unione.

Sono stati anni intensi, a volte complessi, sicuramente pieni di sfide.

Anni in cui sono cresciuto insieme a voi e dei quali conserverò per sempre il ricordo di una grande ed entusiasmante esperienza.

Anni per i quali desidero ringraziare tutti i Consiglieri della mia squadra di Presidenza.

Con loro ho condiviso tante emozioni, ma anche altrettante decisioni. Tutte in un'unica direzione: quella di *“rimettere l'impresa al centro”*.

Perché, lo dicevo nella mia scorsa relazione: oggi, più che mai, l'impresa rischia di essere lasciata sola. Isolata.

Se quattro anni fa il ruolo dell'impresa era “solo” un valore da riaffermare ora è “anche” un valore da difendere.

E bisogna farlo avendo una visione e condividendo un progetto.

Nel nostro progetto le parole chiave sono state: *innovazione, capacità di visione degli scenari futuri e particolare attenzione ai giovani*. Abbiamo quindi affrontato i temi del “*Manifatturiero Contemporaneo*”, dei grandi cambiamenti geopolitici, del patto generazionale e della filiera della formazione.

Una formula che ha permesso di raggiungere, in questi anni, importanti risultati trovandoci spesso ad anticipare i tempi.

Molto, però, è cambiato, soprattutto attorno a noi.

Quattro anni fa non immaginavamo certo di arrivare dove siamo adesso. Nel bene e, purtroppo, anche nei problemi che ci troviamo ad affrontare.

Quattro anni fa eravamo in crescita (seppur debole) con una rotta, non facile, ma promettente, da seguire: quella dell'innovazione, della rivoluzione tecnologica, dei cambiamenti strutturali.

Parlavamo di big data, intelligenza artificiale, robot, Industria 4.0.

Termini e temi che oggi sembrano dimenticati, certamente non dalle imprese.

Quattro anni fa le incognite sembravano essere solo quelle più tradizionali della competitività.

Incognite rilevanti, senz'altro, ma affrontabili nelle normali dinamiche aziendali.

Più recentemente si sono aggiunte le difficoltà di un Sistema Paese che ha visto via via ridursi la crescita del PIL e che non ha trovato risposte alle esigenze di modernizzare la pubblica amministrazione, il fisco, la giustizia, le reti infrastrutturali. E a ciò si sono aggiunti la perdita di fiducia, gli ostacoli alla collaborazione, un malessere del vivere sociale, tutti elementi che vanno oltre le variabili gestibili dalle imprese.

La mia prima relazione, come ho ricordato, aveva come parola d'ordine il “*Manifatturiero Contemporaneo*”, una realtà in cui la persona resta protagonista e in cui la tradizione è il terreno fertile per un progresso sostenibile e appagante.

Tutte dimensioni che fanno ancora parte del nostro orizzonte e che costituiscono un punto fermo del nostro impegno.

Il grande cambiamento

Ma qualcosa è cambiato nello scenario interno e globale. Lo avevamo segnalato l'anno successivo, quando riflettevamo sulla trasformazione economica, ma anche geopolitica e sociale.

Alle prospettive di crescita si sono ora sostituiti i timori per la recessione, all'apertura degli scambi si stanno opponendo i venti del protezionismo, contro la fiducia nel mercato e nella libera iniziativa sta riprendendo quota la spinta della mano pubblica.

Negli ultimi due anni - lo afferma il rapporto del Centro Einaudi - nel contesto dell'economia globale è cambiato pressoché tutto: si è diffuso un clima di incertezza e confusione che apre le strade a facili scivolamenti verso moderne forme di protezionismo.

Un preoccupante cambiamento. Un cambiamento che ci deve far riflettere perché dettato fondamentalmente dalla paura. Un sentimento che non porta mai buoni risultati.

Dagli Stati Uniti, alla Gran Bretagna, alla Francia, all'Italia abbiamo visto atteggiamenti e decisioni nuove con soluzioni meno indirizzate all'apertura e al rafforzamento della crescita e più orientate alla tutela dell'esistente. Forse per timore, mettendo in secondo piano quelle scelte economiche che chiedono maggior apertura al rischio, ma danno anche maggiori risultati.

Nel tentativo di riavviarci abbiamo mantenuto per troppo tempo la "macchina" del Paese in folle.

E l'economia è diventata una Cenerentola

Il clima di sfiducia, di isolamento, di mancanza di stimoli, ha trasformato una tiepida crescita in una progressiva stagnazione.

Viviamo un'economia ferma attorno a quota zero. E con una dinamica più lenta degli altri Paesi europei.

Di fronte a queste tendenze siamo stupiti e disarmati.

La ragione sembra spesso soffocata dalle ideologie e dai pregiudizi.

Ma, come ho detto anche in altre occasioni, dobbiamo continuare a credere nella forza delle nostre idee e mantenere inalterati il nostro ottimismo e la voglia di fare.

Agendo con Passione, Costanza e Determinazione.

Gli obiettivi di fondo

Nella mia prima relazione avevo sottolineato come gli elementi distintivi e gli obiettivi delle nostre aziende fossero, ovviamente su piani diversi, gli stessi delle imprese di maggior successo:

- capacità di attrarre, trattenere e appassionare i collaboratori di talento;
- capacità di qualificarsi e posizionarsi nelle supply-chain complesse;

- necessità di far fronte al gap di competenze richieste dal “*Manifatturiero Contemporaneo*”;
- responsabilità sociale verso l’ambiente e le comunità;
- impegno a far fronte alla limitatezza di risorse naturali con iniziative di economia circolare;
- attenzione alla qualità dei prodotti e dei servizi ed alla tendenza alla personalizzazione di massa;
- utilizzo equilibrato delle risorse aziendali a tutti i livelli.

Da questi valori di fondo nasce la nostra visione di competitività. Perché la forza di ogni impresa si può sviluppare solo se è tutto il territorio a muoversi in consonanza ed in armonia.

Le infrastrutture così come la pubblica amministrazione.

Le banche così come il sindacato.

La Scuola così come le Associazioni simili alla nostra, nate con la loro capacità di stare a fianco delle imprese perché organizzate per sostenere gli imprenditori.

Si è sviluppato in questi quattro anni un itinerario significativo.

Abbiamo cercato, giorno dopo giorno, di verificare nei fatti e nelle scelte la forza del nostro territorio.

Abbiamo percorso due linee che si sono continuamente incrociate.

La linea della conoscenza, dell'approfondimento, potrei dire della cultura, partendo da quel valore fondamentale che è la persona.

E insieme la linea dell'azione, delle decisioni concrete, di quegli spiriti creativi che sono il carattere di ogni imprenditore.

Due linee che abbiamo portato avanti anche nelle nostre assemblee.

Abbiamo aperto tante finestre sul mondo. Con la volontà di interpretare il cambiamento. Cercando di cogliere in anticipo quei megatrend che abbiamo poi ritrovato anche al *World Manufacturing Forum* dello scorso settembre.

Le sfide aperte

Le tante sfide che si sono aperte sono state altrettanti punti di partenza in una realtà che offre sempre nuovi problemi e nuove opportunità. Anche se talvolta, in questa nostra Italia, sembra quasi che vogliamo complicarci la vita da soli.

Avremmo bisogno di semplificazioni amministrative. E invece ci troviamo di fronte a iter sempre lunghi e a continue modifiche, in particolare nelle normative tributarie e fiscali. E la giustizia civile continua ad avere tempi troppo dilatati per essere accettabili.

Avremmo bisogno di visioni a lungo termine. E invece rendiamo inutili gli investimenti già fatti lasciando incompiute opere fondamentali. Penso alla TAV, una linea dal respiro europeo, indispensabile per far crescere gli scambi e per favorire la sostenibilità ambientale, un'opera che è stata e continua ad essere al centro di contestazioni e scontri politici. E non solo. Penso più in generale a tutte quelle infrastrutture che hanno bisogno di manutenzione straordinaria: dai cavalcavia alle strade, agli ospedali sino alle scuole dove tutti i giorni lasciamo i nostri figli.

Avremmo bisogno di premiare la cultura del lavoro. E invece prevale la logica dei sussidi, dei pensionamenti, delle elargizioni assistenziali. *Mettere al centro l'impresa è voler mettere al centro il lavoro.* Un tema sul quale bisogna interrogarsi oggi, quando vediamo approvati provvedimenti, come il reddito di cittadinanza, che considerano il lavoro “una variabile indipendente” che si rigenera in automatico.

C'è qualcosa che non va, per usare un eufemismo, nel tassare il lavoro, non ridurre il costo e nel favorire chi il lavoro lo vuole abbandonare.

Trovo singolare che da un lato la cultura d'impresa sia spesso guardata con sospetto e che la politica industriale sia stata nuovamente messa *a latere* mentre, nel contempo, si dà quasi per scontato che il sistema delle imprese sviluppi nuova

occupazione. Si peggiorano le condizioni competitive, già non brillanti, in cui le imprese operano e per “magia” si pretende che si generi una crescita che porti il lavoro. Sinceramente faccio un poco di fatica a seguire logiche di questo tipo. Noi imprenditori siamo la categoria dei “*Datori di Lavoro*”. È in questa forma che le nostre imprese si impegnano, per loro natura, a svolgere un ruolo sociale. Non chiediamo molto: chiediamo di lasciarcelo fare con semplicità!

Avremmo bisogno di consolidare il nostro stare in Europa. E invece si vedono molte “*proteste*”, magari anche fondate, ma poche “*proposte*” concrete ed attuabili.

Scegliamo la frammentazione, la separazione, talvolta anche il conflitto. Non possiamo permetterci che venga messo in discussione il Progetto Europeo tornando all’isolamento degli stati nazionali, alle barriere commerciali, ai dumping sociali, alle guerre valutarie.

Sarebbe troppo pericoloso. *Brexit docet.*

E quando dico Brexit, non penso solo all’ancora tortuoso cammino messo in atto dalla Gran Bretagna che deve essere di monito a tutti noi. Penso alla dolorosa scissione che si è creata in quel Paese ed anche al grande vuoto che in Europa dovremo colmare.

L’Europa, quindi, non può essere solo il nostro passato, ma è il nostro presente. E soprattutto deve essere il nostro futuro. Non è solo un grande ideale. È anche un’occasione concreta per unire persone e luoghi, per dotarsi di strumenti per competere nel nuovo contesto globale e per potenziare la rete di solidarietà sociale.

Settant'anni fa è iniziato un processo che ha visto fin dall'inizio l'Italia tra i fondatori prima e tra i protagonisti poi. Possiamo e dobbiamo mantenere questo ruolo.

È fuori di dubbio che ci sia bisogno di cambiamento e di riflessione. Qualche settimana fa si è votato in Spagna. Con il voto di ieri abbiamo appena rinnovato il Parlamento Europeo e si è avviato così il percorso per nominare una nuova Commissione.

L'Italia deve esserci, e deve esserci con il giusto riconoscimento di quello che rimane il secondo sistema manifatturiero a livello europeo.

Ciò è possibile, però, solo in due modi: da un lato presentando candidature autorevoli. Dobbiamo ambire ad un Commissario di peso nel governo della nuova Europa! E, dall'altro lato, proponendo progetti costruttivi.

Per completare il mercato unico. Per una vera politica industriale. Per il rilancio delle infrastrutture anche attraverso l'impiego di nuovi strumenti finanziari, innovativi e condivisi, come gli eurobond. Per realizzare finalmente una effettiva politica estera comune capace di esprimere il peso politico internazionale dell'Unione.

Tra Cina e Stati Uniti, in Africa come in Medio Oriente, l'Europa deve essere e svolgere un ruolo di una grande potenza. Una grande potenza economica e di pace.

Potenziare l'Europa vuol anche dire rafforzare noi stessi, avere maggiori possibilità di contrastare i cicli economici negativi, di governare l'immigrazione

nel rispetto dei diritti e sviluppando opportunità, di sollecitare politiche comuni nell'innovazione, così come nella solidarietà sociale.

L'Europa è un vantaggio competitivo fondamentale per sostenere e rilanciare lo sviluppo.

E questo è ancora più importante perché le scelte politiche degli ultimi mesi, e in particolare la Legge di Bilancio, sono state particolarmente deludenti, sia per l'incapacità di contenere deficit e debito, sia per la mancata attenzione alle imprese. È necessario puntare di nuovo la bussola del dibattito politico sull'economia reale.

E bisogna farlo con urgenza.

Bisogna farlo sapendo che la prossima Legge di Bilancio, quella per il 2020, partirà con un "handicap" di clausole di salvaguardia e con la necessità di una modifica del deficit che richiederebbe già oggi fondi per almeno 32 miliardi di euro.

Stiamo rischiando grosso. Chi se ne vorrà assumere la responsabilità?

Come potrà? Con quali misure?

Purtroppo gli andamenti dell'economia di questi mesi non lasciano ben sperare.

Si dovrà rimettere mano alle scelte di spesa pubblica e chiunque sia chiamato a farlo ci auguriamo lo faccia, questa volta, con poca demagogia,

considerando che oltre ai diritti per rimettere in piedi il Paese, esiste un *sistema di doveri* che spesso vediamo sopraffatto. Servono politiche veramente attive per l'occupazione, in particolare giovanile e femminile, per la tutela dell'ambiente e per l'economia circolare. Le vere esigenze sono quelle di creare nuovi posti di lavoro attraverso gli investimenti pubblici e privati, le politiche per le famiglie, il rilancio della produttività, il taglio del cuneo fiscale, la riduzione del debito pubblico.

Senza dimenticare che manca una politica industriale!

Una politica industriale

In passato avevamo chiesto una tregua legislativa per consentire alle imprese di liberarsi dai continui cambi di regole e procedure. Ebbene, mai come in questo periodo insieme ai nuovi adempimenti sono aumentate anche le incertezze e le complessità.

Il termometro dello spread è stato impietoso negli ultimi mesi. Un anno fa ragionavamo con un differenziale dei tassi a quota 130: oggi dobbiamo fare i conti con un valore più che raddoppiato. Una distanza che ha segnalato e continua ad evidenziare una preoccupante perdita di fiducia verso l'Italia, non certo per un oscuro complotto internazionale, ma anche per una politica che ha messo in secondo piano l'industria e la produzione.

Basti citare due esempi: la riduzione degli incentivi previsti dal piano Industria 4.0 e il taglio dei fondi per finanziare l'alternanza scuola-lavoro, alternanza a sua volta limitata rispetto ai progetti originari.

Va dato atto al Governo di essere tornato parzialmente sui propri passi con il recente Decreto-Crescita: con la reintroduzione del superammortamento e l'incremento del fondo di garanzia per le piccole imprese. Ma si tratta di piccoli interventi e con stanziamenti minimi. Troppo poco se di crescita si vuol realmente parlare in un Paese a forte vocazione manifatturiera, che sta sviluppandosi anche nell'area dei servizi avanzati. Sarebbe necessario maggior coraggio anche in termini di misure per gli investimenti in ricerca e sviluppo. Così come sarebbe saggio reintrodurre quegli strumenti, che già avevamo individuato e che sono stati tolti, ed invece sono stati introdotti negli altri Paesi.

Non è così che si rilancia l'economia!

Abbiamo bisogno di una politica industriale degna di questo nome. Una politica che sostenga la competitività e quindi la produttività delle imprese, una politica che incentivi l'innovazione, una politica che apra nuove strade agli investimenti.

Abbiamo bisogno che l'industria non venga più guardata con indifferenza e talvolta anche con sospetto.

Abbiamo bisogno di una politica sociale che non sia solo assistenziale, ma che aiuti concretamente le aziende a creare posti di lavoro e dia ai giovani la formazione giusta per occuparsi ed ai meno giovani quella per “ri-occuparsi”.

Vogliamo uno Stato che sappia dettare le regole e le faccia rispettare, non che gestisca direttamente aerei o acquedotti.

Non vogliamo ritornare a vecchi modelli di uno Stato padrone: lasciamo l'Iri e la logica delle partecipazioni statali ai libri di storia. Cerchiamo di evitare i passi falsi del passato.

Confidiamo che venga avviata una nuova riflessione politica, all'indomani degli esiti delle elezioni europee, perché molte decisioni degli ultimi mesi possano essere riviste e corrette.

E ci mettiamo in gioco, riaffermando con forza l'azione quotidiana finalizzata in un duplice impegno: nelle nostre imprese, per elaborare strategie e soluzioni, e nella nostra Unione, per partecipare attivamente a costruire iniziative mantenendo il ruolo attivo e propositivo di questi anni.

Ci sono state, in questo doppio impegno, alcune importanti linee che hanno guidato il nostro cammino.

La centralità del territorio

Innanzitutto, il territorio. Siamo una provincia fortunata, che detiene alcuni importanti primati di imprenditorialità, frutto di un radicamento produttivo lungo 150 anni. Purtroppo l'esperienza ci ha ormai dimostrato che la sopravvivenza del tessuto produttivo, oggi si gioca non più solo tra le singole imprese, ma anche sulla capacità dei territori di mettere a frutto valori e competenze. Comunicazioni. Banda larga. Mobilità. Servizi. Scuola...

Sono tanti i fattori in gioco. Ognuno deve fare la sua parte.

Le infrastrutture

E, nel rendere attrattivo un territorio, un ruolo centrale lo svolgono le infrastrutture. Da un punto di vista più locale non possiamo non fare cenno alla Pedemontana, fondamentale per collegare Malpensa a Bergamo, ma anche per completare la circonvallazione di Varese con la bretella verso la Svizzera. Un'opera ferma a metà che provoca mobilità a singhiozzo in una delle aree più densamente popolate di persone e di imprese d'Italia.

E a proposito di Malpensa, gli ultimi anni hanno dimostrato come, nonostante un disinteresse che ha sfiorato l'ostilità da parte di Alitalia, lo scalo abbia saputo conquistare sul mercato una posizione sempre più importante per

i passeggeri e per le merci dando prova di essere nel cuore di una delle aree più dinamiche d'Europa.

Malpensa ci apre le porte del mondo, ma insieme dobbiamo guardare ad altre priorità, come quella di migliorare i collegamenti con il Nord della nostra provincia anche per dare nuova attrattiva industriale a queste importanti zone. E nell'insieme dell'area lombarda è indispensabile adeguare la rete ferroviaria ai nuovi flussi generati da Alptransit perché gli svizzeri il tunnel di base del Gottardo lo hanno fatto senza tante discussioni ideologiche. C'è. È funzionante. Utilizziamolo anche noi al meglio.

La catena formativa

La Scuola continua ad essere un altro elemento fondamentale. Non è solo un facile slogan dire che i giovani sono il nostro futuro. Tra le iniziative che mi piace di più sottolineare ci sono gli incontri con gli studenti, con i ragazzi che si affacciano con emozione e interesse al mondo del lavoro, ma anche con i professori e le famiglie.

Come non ricordare “*Generazione d'industria*”. Un'iniziativa che continua ad essere anche un forte richiamo ad investire negli Istituti Tecnici Superiori -ITS, la strada maestra per formare i giovani ad un mondo del lavoro che richiede competenze, professionalità e passione.

E ovviamente la LIUC dove insieme al numero degli studenti cresce la reputazione di un ateneo sempre più aperto all'innovazione e alle esperienze internazionali. Ai primi posti come capacità di avviare i laureati a posizioni di responsabilità nelle imprese e non solo.

La formazione è una cosa seria. Sappiamo molto bene come sia difficile trovare persone con le competenze adatte e con una professionalità coerente con le esigenze delle imprese.

Competenze e professionalità non si possono improvvisare.

Competenza e professionalità si sviluppano se esiste un rapporto stretto con le imprese.

Non ha più senso la tradizionale separazione tra lavori manuali e impieghi intellettuali, tra tute blu e camici bianchi. Basta entrare in una nostra fabbrica per vedere come le competenze richieste dalle nuove tecnologie e dai nuovi modelli organizzativi facciano in modo che ci siano sempre maggiori intrecci tra l'organizzazione e la gestione dei macchinari e dei processi produttivi.

La direzione è segnata. Come ho ricordato lo scorso anno, Varese è la quarta provincia italiana per addetti High Tech ed ha una delle più elevate intensità di brevetti pro capite della nostra regione. E su questa strada dobbiamo proseguire. Lo abbiamo fatto nell'ultimo anno con le Tech Mission tra Boston e la Silicon Valley, al CES di Las Vegas. Un format che tra pochi giorni esporteremo in Cina.

E lo facciamo concretamente con iniziative come il team per la digitalizzazione che abbiamo creato nella nostra Unione e con un nuovo portafoglio di attività sviluppato in Univa Servizi in questi anni. Convinti che sia importante affiancare le imprese nella dimensione ormai fondamentale della tecnologia applicata. Perché le esperienze che osserviamo e sperimentiamo divengano scelte concrete e non restino nel cassetto dei ricordi.

L'economia digitale è lo strumento fondamentale per realizzare reti, connessioni, relazioni, sia all'interno che all'esterno delle imprese.

Il rafforzamento delle filiere

Ed è convinti di questo che abbiamo promosso l'avvio di una start-up innovativa per sviluppare una piattaforma digitale per il settore tessile e abbigliamento. Perché siamo consapevoli che stia nel nostro ruolo individuare progetti ed iniziative che possano contribuire a rafforzare le filiere produttive, a partire dal locale e da progetti collaborativi e sperimentali. Come non ricordare, a questo proposito, il lungo cammino sviluppato con il Cluster dell'Aerospazio o il percorso di costruzione di visibilità per il secondo distretto italiano dell'occhialeria che sta proprio in questo territorio.

Stiamo tracciando cammini nuovi e lo stiamo facendo mettendo in campo anche un grande capitale di comunicazione che cerchiamo di coniugare a favore della visibilità delle imprese. Di tutte le nostre imprese.

La sostenibilità

C'è poi una parola che sta diventando sempre più importante in quella che, sono certo, sarà una nuova crescita. È la parola “*sostenibilità*”. Una parola che comprende tanti elementi.

Non solo il rispetto per l'ambiente, ma anche un rapporto sano e costruttivo con tutti gli operatori che fanno riferimento all'impresa.

Non solo lo sviluppo dell'economia circolare, ma anche l'attenzione a quella responsabilità sociale che è una grande opportunità.

Non solo le importanti iniziative di welfare aziendale, della sicurezza, ma anche la finanza innovativa capace di ridestare quel collegamento virtuoso tra risparmio e investimenti, tra famiglie e imprese.

Elementi che sono tutti ben presenti nelle iniziative che la nostra Unione ha portato avanti sollecitando e ottenendo una partecipazione sempre più aperta e convinta.

* * *

Potrei continuare a lungo ricordando quanto abbiamo fatto insieme. Ma è venuto il tempo di lasciare questo palco e la guida della nostra Unione.

Voglio esprimere un sincero apprezzamento a tutti coloro con cui ho potuto collaborare in questi anni all'interno delle Istituzioni, degli Enti locali, del Sindacato, della Scuola, delle Forze di Polizia, di Sicurezza e del Soccorso Pubblico e di chi sicuramente avrò dimenticato: persone con cui ho sempre interloquito positivamente e che desidero ricordare.

Un grazie sincero!

So per esperienza, che lascio la nostra Unione in buone, ottime, mani.

Mani che sapranno difendere e mettere al centro una cultura di impresa che ha i propri fondamenti nella libera iniziativa e nel confronto aperto che sono alla base della nostra società e del progresso.

Le nostre imprese sono un punto di forza della società. Un perno attorno a cui costruire il benessere dei nostri collaboratori e delle loro famiglie, con le quali contribuire agli equilibri del territorio e sollecitare rapporti costruttivi e aperti nelle nostre comunità.

L'impresa è luogo di costruzione del benessere, ma è anche e soprattutto luogo di costruzione di competenze, di evoluzione delle persone e di dignità individuale.

Come scriveva Carlo Cattaneo, a cui è intitolata la “nostra” Università e di cui quest’anno ricordiamo il 150mo anniversario della morte: *“Ogni nuovo trattato di economia pubblica, dovrebbe formalmente classificare **tra le fonti della ricchezza delle nazioni l’intelligenza e la volontà: l’intelligenza che scopre i beni, che inventa i metodi e gli strumenti, che guida le nazioni sulle vie della cultura e del progresso; la volontà che determina l’azione e affronta gli ostacoli**”.*

Intelligenza e volontà sono le vere radici dello sviluppo.

So che a Roberto toccherà questa grande sfida.

Ma più grande sarà la sfida, più grande avrà modo di dimostrarsi l’Uomo.

E tutti noi saremo con lui!